



8 MARZO 2021
GIORNATA INTERNAZIONALE
DELLA DONNA

Nell'ambito del **Calendario Civile** del **Bibliopoint Giuseppe Di Vittorio**, in occasione della **Giornata internazionale della donna**, il nostro Istituto propone un percorso di letture e documenti visivi al fine di ricordare che i diritti delle donne sono acquisiti, non sono dati *per natura*. Hanno una dimensione storica, sono il frutto di lotte e di impegni di molte, diverse generazioni. E si possono anche perdere. Lunedì 8 marzo alle ore 10.00, nel cortile del nostro istituto, verrà piantato un alberello di mimosa, fiore simbolo della ricorrenza. Alcune studentesse leggeranno poesie di poetesse italiane e straniere.

1. Documentari

8 marzo

Un web-doc realizzato da Rai Cultura per celebrare la Giornata internazionale della donna.

Video storici d'eccezione selezionati dall'archivio RAI, uniti a contenuti esclusivi per ripercorrere le principali tappe della conquista dei diritti civili e politici da parte delle donne.

<https://www.raicultura.it/webdoc/otto-marzo/index.html#:~:text=La%20Giornata%20Internazionale%20della%20Donna,ogni%20anno%20l'8%20marzo.>

Le donne conoscono se stesse?

Intervento del filosofo Umberto Galimberti, professore ordinario all'università Ca' Foscari di Venezia, titolare della cattedra di Filosofia della Storia, alla Terza edizione del Festival *Eredità delle Donne*, tenuto dal 23 al 25 ottobre 2020 a Firenze.

<https://ereditadelledonne.eu/video/24-ottobre--sala-festa--le-donne-conoscono-se-stesse/>

<https://ereditadelledonne.eu/>

2. Libri e testi

8 marzo. Una storia lunga un secolo

di Tilde Capomazza e Marisa Ombre

Frammenti di memoria, Iacobellieditore, 2008

Il volume, accompagnato da un DVD che presenta immagini storiche e interviste a protagoniste della politica italiana degli ultimi 50 anni, ripercorre la storia della ricorrenza, svelando alcuni misteri sulla sua origine e le varie modificazioni di senso subite nel tempo. Se ne attualizza così la valenza politica: l'8 marzo ha un passato glorioso e un futuro che toccherà alle donne più giovani scrivere.

Dovremmo essere tutti femministi

di Chimamanda Ngozi Adichie

Giulio Einaudi Editore, 2014

Un manifesto semplice e potente. Un punto di riferimento imprescindibile quando si parla di femminismo.

«Io vorrei che tutti cominciassimo a sognare e progettare un mondo diverso. Un mondo più giusto. Un mondo di uomini e donne più felici e più fedeli a se stessi. Ecco da dove cominciare: dobbiamo cambiare quello che insegniamo alle nostre figlie. Dobbiamo cambiare anche quello che insegniamo ai nostri figli».

8 marzo

Giornata internazionale della donna

Incendio in una fabbrica americana con eccidio
di decine di operaie (1908 ?)

di Vittoria Franco

Quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1977 chiedeva ad ogni paese, «nel rispetto delle tradizioni storiche e dei costumi locali», di dichiarare un giorno all'anno «Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle donne e per la pace internazionale», in molti paesi da lungo tempo era stato scelto l'8 marzo come Giornata internazionale della donna. La mozione dell'Onu era comunque un riconoscimento importante del ruolo delle donne nei processi di pace e nella costruzione di società basate su un maggiore benessere sociale; il che rendeva urgente che dovunque nel mondo si lottasse contro ogni discriminazione, per l'uguaglianza e la promozione di una piena e paritaria partecipazione delle donne alla vita civile, sociale e politica.

Le origini dell'8 marzo come «Festa della donna» sono state per un periodo avvolte nel mistero oppure incastonate

Nota bibliografica: A. Gissi, *Otto marzo. La giornata internazionale delle donne in Italia*, Viella, Roma 2010; T. Capomazza - M. Ombra, *8 marzo. Una storia lunga un secolo*, Iacobelli, Albano Laziale 2009 (1987); M. Rodano, *Memorie di una che c'era. Una storia dell'Udi*, il Saggiatore, Milano 2010; T. Noce, *Rivoluzionaria professionale. La storia del Pci nella vita appassionata di una donna*, Bompiani, Milano 1977.

in racconti rivelatisi, alla prova dei documenti, delle leggende create ad arte, come l'incendio, nel 1908, scoppiato in una fabbrica di New York – o a Chicago nel 1910? – nel quale morirono un numero non sempre precisato di operaie. Le ricerche storiche hanno però dimostrato che quell'incendio in realtà non c'è mai stato, anche se ce ne fu uno alla Triangle Shirtwaist Company nel quale morirono 146 operaie che il padrone aveva chiuso all'interno affinché non scendessero in sciopero. Era però il 25 marzo 1911. Mito e realtà si confondono dunque nella ricerca delle origini della Giornata della donna che ormai si tende a collocare nella storia del movimento femminile socialista e, più precisamente, nella seconda Conferenza internazionale delle donne socialiste, celebrata a Copenhagen nel 1910. Fu in tale occasione che Clara Zetkin propose sulla rivista da lei fondata, «Die Gleichheit», che si fissasse in ogni paese una giornata da dedicare alle condizioni e alle rivendicazioni femminili, in primo luogo il diritto di voto. Fra il 1911 e il 1915 una giornata per le donne fu infatti celebrata in diverse capitali europee, da Parigi a Vienna, da Berlino a Ginevra. Mentre in America esisteva un *Woman's Day* già dal 1909, per iniziativa della combattiva leader socialista Corinne Brown.

Ma il primo vero «8 marzo» fu quello tedesco del 1914, celebrato all'insegna dello slogan «Avanti con il diritto di voto alle donne». Un altro 8 marzo considerato «memorabile» e anticipatore della rivoluzione russa fu quello del 1917 a Pietroburgo, quando le operaie scesero nelle strade per rivendicare «pane per i loro figli e il ritorno dei mariti dalle trincee».

In Italia, per avere una degna celebrazione della Giornata internazionale della donna bisogna aspettare il 1921, dopo la scissione di Livorno. Furono infatti le donne comuniste a

volerla, sostenute dalla forte determinazione di Camilla Ravera e in chiara polemica con le socialiste, che si erano sempre rifiutate di riconoscere il valore politico di quella giornata, considerata di impronta «borghese». Per le donne fondatrici del nuovo partito essa doveva invece diventare occasione di riflessione e rivendicazione di diritti, innanzitutto il diritto di voto. La festa fu reiterata nel 1922 con grande rilievo sulla stampa comunista; ma con l'avvento del fascismo fu di fatto vietata, anche se – come racconta Teresa Noce – un filo attraversò il ventennio nella clandestinità, tanto che dopo la Liberazione apparve naturale ripristinarla.

La prima celebrazione dopo la caduta del fascismo viene fatta a Roma l'8 marzo 1945, a guerra non ancora finita, in un liceo della capitale e per iniziativa soprattutto dell'Unione donne italiane, che si era da poco costituita e che riuniva donne comuniste, socialiste e cristiane democratiche. Fu una manifestazione unitaria a cui parteciparono donne dell'Udi, esponenti dell'associazionismo cattolico, partigiane di ogni orientamento politico.

La consuetudine di dedicare l'8 marzo alle donne su tutto il territorio nazionale ebbe ufficialmente inizio nel 1946, dopo la liberazione dal nazifascismo. Fu in quella occasione peraltro che fu scelta la mimosa come fiore simbolo, una tradizione tutta italiana. «Rammento – racconta Marisa Rodano, che dell'Udi fu una delle prime dirigenti e fondatrice – che passammo in rassegna diverse possibilità». Scartati garofano e anemoni, già simboli di altre feste, la scelta cadde sulla mimosa, che in molte zone fioriva abbondante e poteva essere facilmente raccolta.

Nella nuova fase repubblicana, le celebrazioni dell'8 marzo hanno accompagnato la storia delle conquiste delle donne. Di particolare valore la festa del 1947 dedicata alle

21 donne elette nell'Assemblea costituente che avrebbero avuto un ruolo decisivo nella redazione di una Costituzione che, proprio grazie a loro, contiene principi di parità fra uomini e donne, preziosi per la conquista di nuovi diritti. In seguito, partiti, sindacati e istituzioni ne hanno fatto una giornata di promozione dell'emancipazione femminile. Eloquenti sono i manifesti. Ogni stagione ha il suo tema: la tutela della maternità, la parità salariale, il lavoro, gli asili nido, il divorzio, la pace, la parità fra i coniugi, l'aborto, la violenza domestica. Nel 1970 è sempre l'Udi a organizzare la manifestazione dell'8 marzo dedicata agli asili nido con la parola d'ordine «vogliamo essere madri cittadine». Ma siamo già in una fase diversa. Il movimento studentesco crea condizioni politiche e culturali inedite anche per le donne. Si rompono schemi sociali che avevano tenuto le donne imbrigliate in posizioni subordinate. Anno cruciale, che apre una nuova storia per le donne italiane, è il 1975 con l'approvazione della legge sul nuovo diritto di famiglia che sancisce la parità fra i coniugi e cancella quel modello gerarchico che faceva dell'uomo il capofamiglia con poteri assoluti su moglie e figli.

Col femminismo degli anni settanta e ottanta viene superata la prospettiva dell'emancipazione e si radica la cultura della liberazione sessuale, della differenza di genere, del partire da sé. Se l'emancipazionismo contemplava un procedere insieme con gli uomini nella conquista di diritti, la nuova strategia della differenza comporta una maggiore conflittualità fra i due generi perché – pur restando centrale il tema dei diritti – si punta sull'allargamento degli spazi di libertà, sull'autodeterminazione nella sessualità e nella maternità, sull'autonomia nelle scelte di vita. Non si tratta più soltanto di diritti da riconoscere, ma di

un cambiamento di mentalità e di *cultura della relazione*. La prima manifestazione femminista per celebrare l'8 marzo si svolse nel 1972 a Roma, in piazza Campo de' Fiori, con la parola d'ordine che campeggiava sullo striscione: «Non c'è rivoluzione senza liberazione». La giornata fu resa celebre anche dall'apparizione di Jane Fonda fra le donne che manifestavano.

Un tema ricorrente nella giornata internazionale della donna è la violenza sessuale. Già nel 1980 migliaia di donne sfilavano con le carriole per portare in Parlamento le 300 000 firme raccolte in calce a una proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza. Ma solo sedici anni dopo, nel 1996, si riuscì ad avere una legge che classificasse la violenza come reato contro la persona e non più soltanto contro la morale. E solo nel 1981 furono aboliti il delitto d'onore – che riconosceva attenuanti all'uxoricida per motivi di «onore» – e l'istituto del «matrimonio riparatore», che salvava l'uomo che aveva usato violenza sessuale su una minorenni se avesse acconsentito a sposarla.

Nonostante che la strada per ottenere diritti e libertà sia stata lunga e tortuosa, dobbiamo riconoscere che conquiste importanti sono state realizzate. Lo dice il fatto che le donne oggi sono più istruite degli uomini, portano un valore aggiunto alle attività in cui si impegnano, hanno dimostrato di saper svolgere ruoli di primo piano in posizioni prima impensabili. Gli «8 marzo» hanno dato valore a quelle conquiste, le hanno sostenute, promosse.

C'è allora ancora bisogno dell'8 marzo dal momento che le donne hanno raggiunto traguardi importanti e visto che gli aspetti politici e sociali che hanno contraddistinto quella giornata col tempo sono sbiaditi e spesso prevale l'aspetto commerciale e ludico?

La mimosa d'Amalfi
di Sibilla Aleramo, 1950

Fra le esili fronde
de l'area chioma
l'azzurro del cielo
in accordo ondeggia
con il marino orizzonte
se lieve il vento
la mimosa traversa

e piccolo un passero
giunge e per un attimo
su d'un ramicello in cima
si posa ali frementi
apparizione viva
animata cosa
di letizia e grazia

esile il sostegno
oscilla nello spazio
fermo è il tempo
dondola il passero
lieve minuscolo
per un attimo in sé
l'universo aduna
e già s'invola e spare

deserta la mimosa
l'area chioma
ne l'azzurro vento.

Ninna nanna

di Simona Lacapruccia

Giulio Perrone Editore

Mi chiamo Anna,
a Roma Nannarella.
Nei miei occhi forti scorreva il Nilo.
Mi credevano egiziana,
i capelli neri indomiti
e gli occhi come i gatti dei faraoni.
Ero romana quanto il Colosseo, invece,
gladiatrice solo di me stessa.
Mi ha accusata l'ipocrisia della coscienza sporca
"Ah Nannarè, sei possessiva, gelosa, morbosa e troppo
chiassosa".
Per le vie della città, è vero,
urlavo ai quattro venti i miei peggiori tormenti.
Poi a casa, sottovoce,
cantavo la ninnananna all'unico vero amore.
Parlavo piano;
solo di notte e d'estate a Ferragosto.
Mi sentivano proprio tutti,
i randagi di Roma.
Il bollore del corpo l'ho placato,
morendo sotto le mitraglie tedesche.
Egocentrica, egoista,
fino alla fine hanno pensato recitassi
"Ah Nannarè, sei ipocondriaca, stai bene, torna a casa e
nun te preoccupà".
Il copione era diverso.
Non volevo morire,
dovevo strillare ancora un po'...

Era settembre.

Mamma Roma ha pianto.

Un omaggio ad Anna Magnani, una delle più grandi attrici italiane.

Dopo di lei il cinema ha smesso di cercare la bellezza stereotipata, scoprendo il carattere interiore e misterioso di un'attrice che ha cambiato lo sguardo delle donne e sulle donne.



Edith Stein: la sua vicenda storica, il percorso del suo pensiero e la sua evoluzione spirituale, la fanno essere un crocevia straordinario per cogliere i fattori cruciali dell'epoca contemporanea e i loro nessi profondi.

Nata nel 1891 in una famiglia ebrea di Breslavia, ultima di otto figli, a due anni rimane orfana di padre. Dopo gli studi liceali, durante i quali diventa atea, frequenta l'università a Breslavia e poi a Gottinga, dove diventa allieva e discepola di Edmund Husserl, fino al Dottorato in Filosofia conseguito nel 1916. Per due anni diventa poi assistente di Husserl stesso all'Università di Friburgo. Nel 1921, leggendo la *Vita* di Santa Teresa D'Avila si converte al Cattolicesimo. In seguito insegna in un Istituto Magistrale e prosegue i suoi studi filosofici, pubblicando numerosi saggi e tenendo numerose conferenze.

Nel 1932 torna ad insegnare all'Università, ma l'anno successivo, con l'avvento al potere di Hitler, è costretta come Einstein a lasciare la cattedra a causa delle sue origini ebraiche. In quello stesso anno entra come religiosa nel Carmelo di Colonia col nome di Suor Teresa Benedetta della Croce. Nel frattempo, su richiesta dei superiori, porta avanti le sue opere filosofiche. Come Einstein ha subito chiaro che la persecuzione del popolo ebraico e dei cristiani procede congiuntamente. Scrive al papa, nel 1933: *“La lotta contro il cattolicesimo si svolge in sordina e con sistemi meno brutali che contro il giudaismo, ma non meno sistematicamente. Non passerà molto tempo in Germania che nessun cattolico possa più avere un impiego, a meno che non si sottometta senza condizioni al nuovo corso”* (cit. in Giuliana Kantzà, *Tre donne, una domanda. Hannah Arendt, Simone Weil, Edith Stein*, Ares, Milano, 2012, p. 229).

Nel 1938 viene trasferita nel monastero di Echt, in Olanda, per sfuggire al pericolo delle persecuzioni naziste. Il 26 luglio 1942 i vescovi olandesi denunciano pubblicamente la persecuzione degli Ebrei. Come risposta, il 2 agosto i nazisti arrestano gli Ebrei cattolici di Olanda e li deportano ad Auschwitz. Edith muore nelle camere a gas il giorno 9 agosto.

Chi sei dolce Luce?

Chi sei, dolce Luce,
che ricolmi il mio essere
e rischiari
l'oscurità del mio cuore?
Mi conduci per mano
come una madre
e non mi abbandoni,
altrimenti non saprei muovere
più nemmeno un passo.
Tu sei lo spazio
che circonda
il mio essere
e lo prende con sé.
Se si allontanasse da te,
precipiterebbe nell'abisso
del nulla
nel quale tu
lo elevi all'essere.
Tu, più vicino a me
di me stessa
e più intimo
del mio stesso intimo,
eppure inafferrabile
e inconcepibile,
incontenibile in un nome:
Spirito Santo-Amore Eterno.